

IL TRIDUO PASQUALE cuore della fede cristiana

Care lettrici e cari lettori, vorremmo condividere con voi la preghiera e la riflessione nei giorni della Settimana Santa o Autentica. Molto probabilmente la pandemia ci limiterà un po' nella celebrazione comunitaria dei Riti Sacri, ma non potrà interromperla nei nostri cuori e nel nostro spirito. Per questo attraverso questo inserto speciale vorremmo regalare uno strumento che offre degli stimoli per vivere alla presenza del Signore queste giornate e per camminare insieme verso la Pasqua di Gesù.

Ci guideranno alcune meditazioni del caro cardinal Martini; le apprezzeremo per la loro profondità e ci sorprenderanno perché – nonostante siano state scritte decenni fa – ci trasmettono la verità e la speranza di cui abbiamo urgente bisogno in questo tempo di difficoltà prolungata. Accogliamo questi scritti come un dono dello Spirito e con un cuore docile e disponibile a far entrare sempre più nella nostra vita Gesù, il Maestro e il Servo, morto e risorto per noi e per la nostra salvezza.

Buona Settimana e buon Triduo!



DOMENICA DELLE PALME

Dal vangelo secondo Giovanni 12, 12-16

Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!". Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: "Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.". Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

Che cosa fa Gesù? Non si sottrae a questa manifestazione, come invece si era sottratto in Galilea, dopo la moltiplicazione dei pani, quando erano venuti per proclamarlo re.

Egli esprime un gesto di umiltà, senza parlare, senza dire nulla: invece di entrare in città a piedi, sceglie di montare sopra un asino, l'animale più umile che ci sia, un animale di servizio, per far capire che la sua non è una regalità di guerra o di dominio, bensì

di servizio.

I discepoli però «non compresero».

Da un lato Gesù non

spegne l'entusiasmo della folla, come loro potevano pensare avendolo già visto altre volte fuggire; dall'altro lato Gesù non si concede a tale entusiasmo. Forse qualche discepolo sperava



che cogliesse l'occasione per mettersi a capo di un movimento popolare e restaurare il regno di Israele contro i nemici.

Gli apostoli intuiscono, in modo generico, che nella vita di Gesù ci sono due parti: nella prima agisce, compie gesti di liberazione dell'uomo, guarisce, opera miracoli, vince le potenze avverse. E la parte che piace anche a noi, che ci avvince e che ci sembra di capire. In una seconda parte - che inizia con la Domenica delle Palme - Gesù non fa nulla per l'uomo, non compie miracoli, non pronuncia discorsi, non si difende. Infatti, egli accetta il senso religioso dell'entusiasmo della folla che lo acclama, non il senso politico, e opera un attento discernimento che gli apostoli non comprendono. Soltanto più tardi capiranno che entrando a Gerusalemme quel giorno Gesù si era mostrato Re messianico, Signore della storia, però Signore umile e servitore dell'umanità.

**Ti chiediamo, Signore Gesù,
di guidarci in questo cammino
verso Gerusalemme e verso la Pasqua.
Ciascuno di noi intuisce che tu,
andando in questo modo a Gerusalemme,
porti in te un grande mistero,
che svela il senso della nostra vita,
delle nostre fatiche e della nostra morte,
ma insieme il senso della nostra gioia
e il significato del nostro cammino umano.**

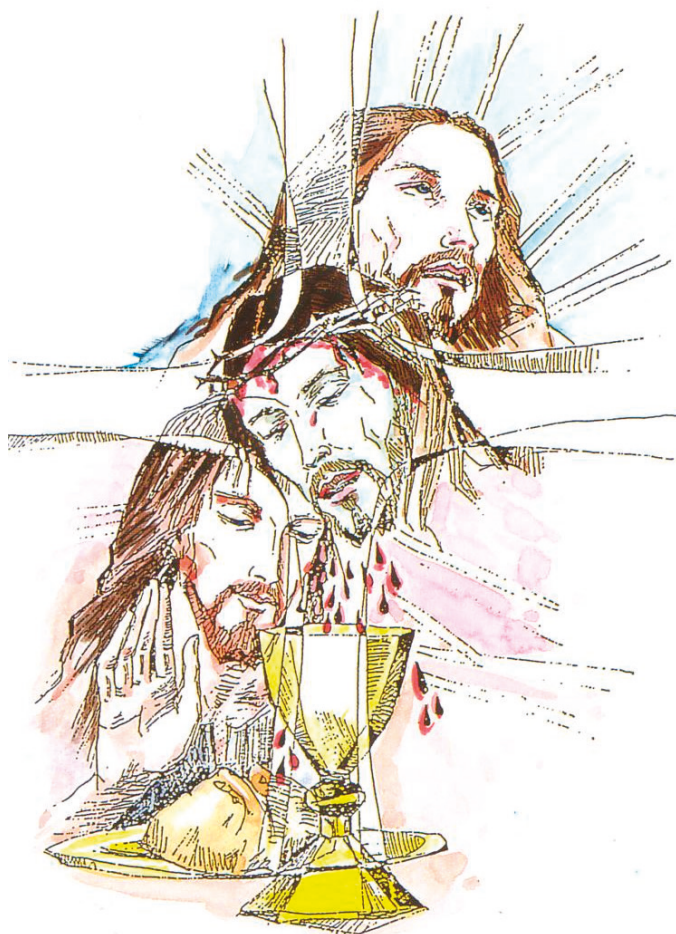


Dal vangelo secondo Matteo 26, 26-29

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».

Dire "alleanza" equivale a dire l'instancabile amore con cui Dio, a partire dalla creazione, ha trattato l'uomo come un amico, ha promesso una salvezza dopo il peccato, ha liberato Israele dall'Egitto, l'ha accompagnato nel cammino attraverso il deserto, l'ha introdotto nella terra promessa segno dei misteriosi beni futuri, l'ha aperto alla speranza con la promessa del Messia.

Collegando l'istituzione dell'Eucaristia con l'alleanza, Gesù vuole significare che essa dona a noi la forza di lasciarci totalmente attrarre nel



movimento dell'amore misericordioso di Dio annunciato nell' Antico Testamento, celebrato definitivamente nella Pasqua e culminante nella pienezza del suo ritorno: «finché egli venga», nell'attesa della sua venuta.

Il Signore dona il suo corpo e il suo sangue a coloro che lo tradiranno, fuggiranno, lo rinnegheranno. I nostri tradimenti, le fughe, le infedeltà degli uomini, non possono che esaltare la grandezza del suo amore, come la profondità della valle fa vedere l'altezza del monte. Dio ci ama in questo modo. L'unica misura del suo amore smisurato è il bisogno della persona amata: il povero, l'infelice, il peccatore, il perduto sono amati persino più degli altri. Come una madre che ama il figlio perché è suo figlio e, se è disgraziato, lo ama ancora di più sapendo che potrà diventare più buono sentendosi tanto amato. E Dio, che ci è più padre di nostro padre e più madre di nostra madre, che ci ha tessuto nel grembo materno, fa della misericordia la realtà che ci avvolge dall' alto e dal basso, dall'oriente all'occidente.

L'Eucaristia non è quindi un dono offerto a persone elette, giunte alla perfezione.

Nella notte della disperazione, della prigionia, del nostro egoismo, dell'aridità, della freddezza del cuore, Gesù si dona a noi per strapparci dalle tenebre, per invitarci a credere in un Dio che non ha il volto rabbuiato, stizzito, amareggiato, deluso dalle nostre in corrispondenze, ma che ha il volto

pieno di tenerezza, di fiducia, di passione per ogni creatura, il volto mitissimo del Crocifisso.

Per noi cristiani è fondamentale capire che il "sì" totale e fedele di Gesù al Padre e agli uomini, che celebriamo nell'Eucaristia, significa il nostro "sì" al Padre e il nostro "sì" a tutti i fratelli e le sorelle, compresi coloro che ci criticano, non ci accettano, ci disprezzano, si oppongono a noi.

L'Eucaristia sarebbe un segno vuoto se in noi non si trasformasse in forza di amore per gli altri.

***Ti ringraziamo, Signore Gesù,
perché ci hai amati al punto
che non possiamo fare altro
che amarti con tutto il cuore,
con tutta la mente,
con tutta la vita.***

***Sì, Gesù,
il tuo amore ci abbraccia, ci circonda:
siamo in te
e possiamo contemplare in tutto la tua
gloria, il tuo amore che si dona.
Ogni uomo e ogni donna della terra
sono avvolti dallo stesso Spirito d'Amore.
E lo sono pure i nostri peccati,
lo sono tutte le situazioni che incontriamo.
Facci crescere, Gesù, in questo tuo amore!***



VENERDÌ SANTO

Dal vangelo secondo Matteo 27, 50-54

Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!".



Cerchiamo di immedesimarci nello stato d'animo del centurione romano che, di fronte allo sconvolgimento cosmico avvenuto dopo la morte di Gesù e, soprattutto, avendo visto di persona l'atteggiamento di inermità e di mitezza con cui Gesù muore, esclama: «Davvero costui era Figlio di Dio!». È la prima professione di fede davanti alla croce; una strana professione se pensiamo che viene da parte di un uomo incaricato ufficialmente di condurre a morte il Signore. Eppure noi stessi, come quell'antico soldato, siamo implicati nella morte e nel calvario di Gesù; noi stessi siamo protagonisti e non solo spettatori di questo evento.

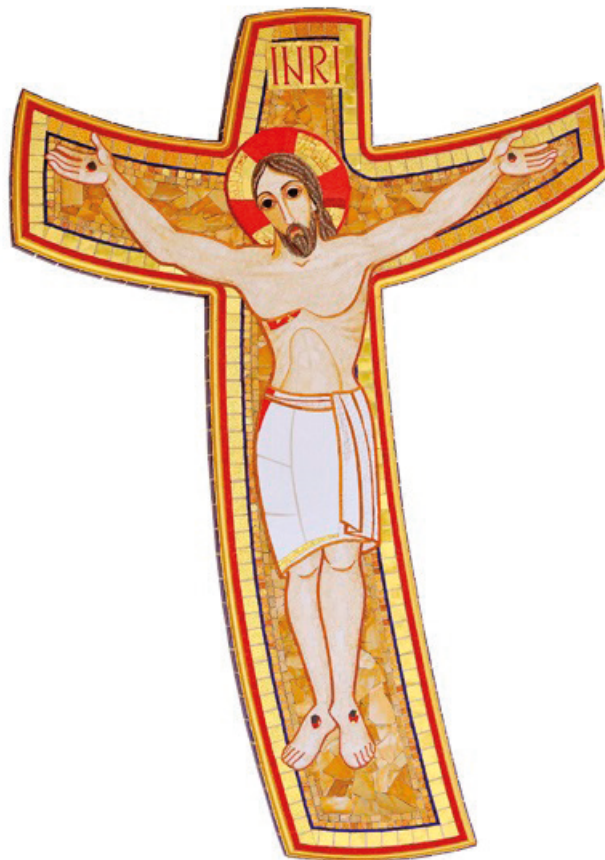
E, come il centurione, sentiamo di non avere le disposizioni adatte a comprendere ciò che sta accadendo. È probabile che all'inizio il centurione abbia preso parte quasi sbadatamente a quella serie di avvenimenti, per un ordine puramente formale che aveva ricevuto. Certamente si sarà stupito sentendo la folla che gridava: «Vogliamo

Barabba!» e avrà notato l'assurdità della scelta: da una parte, un uomo di aspetto sereno, quasi regale, che veniva condannato e, dall'altra parte, un uomo che al centurione, pratico com'era di questa gente, appariva chiaramente per ciò che era, un malfattore e che però veniva messo in libertà.

Tutto questo l'avrà indotto a riflettere. In seguito, lungo il calvario, avrà visto i maltrattamenti che i soldati infliggevano a Gesù e probabilmente, essendo abituato a vedere tali crudeltà, non avrà capito molto. Ma forse la pazienza di Gesù avrà incominciato a penetrargli nel cuore. Via via che la croce, portata prima da Gesù e poi da Simone, saliva verso il luogo della crocifissione, qualcosa si muoveva già nell'animo

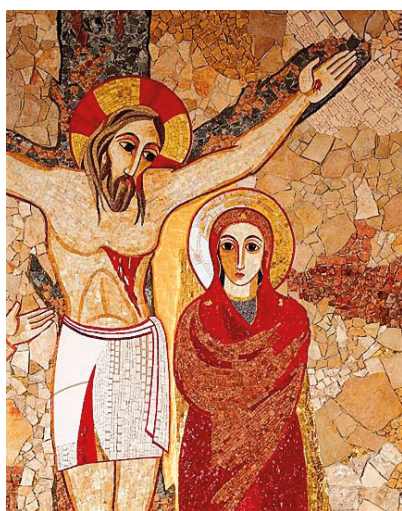
di questo soldato testimone.

In ogni caso, ci fu un momento in cui il suo sguardo incominciò a fissarsi su Gesù in maniera nuova e sorprendente, per giungere quindi all'intuizione di



una misteriosa grandezza di questo condannato.

Il suo, in fondo, è il cammino di tutti noi che contempliamo il Crocifisso, compresi coloro che non fossero pienamente partecipi della vita della Chiesa o, addirittura, venissero da sponde lontane, proprio come il centurione pagano. Il Venerdì Santo è destinato a ogni uomo, a ogni persona di questo mondo e ciascuno di noi, anche se cristiano, deve rifare il cammino di contemplazione della croce, guardando negli occhi Gesù. Perché ciascuno di noi, oggi, può maturare nel cuore questa esclamazione, quasi fosse la prima volta: Tu sei, Gesù, il Figlio di Dio!

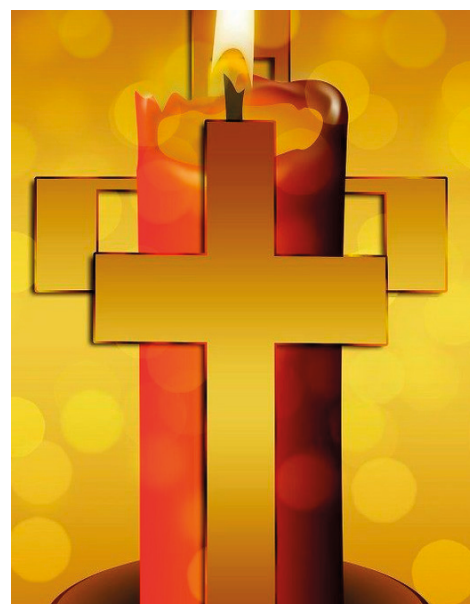


*Non sei lontano, Signore,
ma qui, accanto a me, dentro di me.
Sei qui per illuminarmi, per perdonarmi,
per dare un orientamento al mio cammino,
per non abbandonarmi
nella solitudine quotidiana.
Non ha senso vivere, devo sapere perché.
Non ha senso amare, devo sapere chi.
Non ha senso camminare,
devo sapere per dove.
Non ha senso fare, devo sapere cosa.
Sia allora la tua parola, Signore,
la luce del mio mattino,
la strada della mia fatica,
il motivo del mio impegno,
l'arco della mia speranza,
la prospettiva del mio amore,
il riposo della mia stanchezza,
il porto del mio rifugio,
la casa della mia salvezza.
Non sei lontano,
Signore, tu sei qui con me!*



Dal vangelo secondo Matteo 27, 57-61

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.



Siamo dunque nel sabato del tempo, incamminati verso l'ottavo giorno: fra "già" e "non ancora" dobbiamo evitare di assolutizzare l'oggi, con atteggiamenti di trionfalismo o, al contrario, di disfattismo. Non possiamo fermarci al buio del Venerdì santo, in una sorta di "cristianesimo senza redenzione"; non possiamo neanche affrettare la piena rivelazione della vittoria di Pasqua in noi, che si compirà nel secondo avvento del Figlio dell'uomo.

Siamo invitati a vivere come pellegrini nella notte rischiarata dalla speranza della fede e riscaldata dall'autenticità dell'amore.

Allora, il sabato del tempo apparirà ai nostri occhi come già segnato dai colori dell'alba promessa, e la pallida luce dei giorni che passano si illuminerà dei primi raggi del giorno che non passa, l'ottavo e l'ultimo, il primo della vita eterna di tutti i risorti nel Risorto.

Ogni anno la celebrazione del Triduo pasquale ci accompagna e ci illumina in questo percorso di memoria. Nella ricchezza delle parole e dei gesti, esso orienta ogni volta la Chiesa a leggere se stessa nel quadro dell'intero piano di salvezza, a capire in quale direzione orientarsi, quale futuro prefigurare.

Il nostro celebrare, radicato dentro una tradizione

liturgica ricca, diventa come un entrare nel "sabato del tempo" ricapitolato nella Pasqua di Gesù, per attingere alla sua ricchezza di senso, per vivere della grazia che da esso si sprigiona. Incamminiamoci sempre più convintamente a celebrare e a vivere con questa sensibilità tutti i tempi liturgici, a partire da quello domenicale. Vi ritroveremo ogni volta un aiuto a superare lo smarrimento che ci assale e a vivere della grazia luminosa che ha rischiarato il Sabato santo di Maria.

***O Gesù, tu che risorgerai,
dona a ciascuno di noi di comprendere
che tu sei l'oggetto ultimo, vero,
dei nostri desideri e della nostra ricerca.
Facci capire che cosa c'è al fondo
dei nostri problemi,
che cosa c'è dentro le realtà
che ci danno sofferenza.
Aiutaci a vedere che noi cerchiamo te,
pienezza della vita;
cerchiamo te, pace vera; cerchiamo
una persona
che sei tu Figlio del Padre, per essere noi
stessi, figli fiduciosi e sereni.***



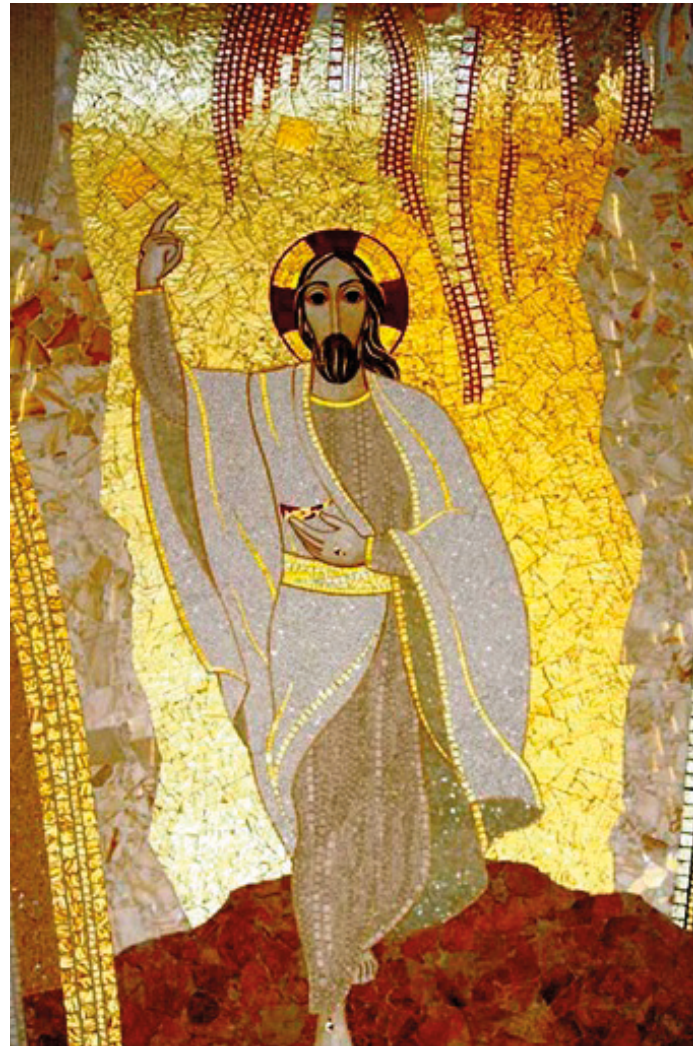
DOMENICA - PASQUA DI RESURREZIONE

Dal vangelo secondo Luca 24, 1-12

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». Ed esse si ricordarono delle sue parole.

E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.

Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.



Allo straziante grido di derelizione risuonato sulla bocca di Gesù in croce - «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» - grido che riassume tutte le situazioni di afflizione dell'umanità, risponde nella notte del Sabato Santo e nel giorno di Pasqua, un gioioso grido di fede e di speranza: Cristo è risorto!

Di fede perché annuncia ciò che per sempre è accaduto in Cristo; di speranza perché annuncia ciò che attende tutti gli uomini e le donne della terra quando lo vedranno risorto nella pienezza della sua sfolgorante gloria.

La risurrezione di Gesù è una nuova azione di Dio, che non riusciremo mai a immaginare con la nostra mente, con la nostra fantasia, come non possiamo immaginare la stupenda realtà che Dio farà di noi alla nostra morte e al momento della

nostra risurrezione. Un'azione di Dio su Gesù e su di noi, tale che la morte non avrà più alcun potere. La certezza di quel grido di gioia proclama che ogni abisso di male del mondo è stato inghiottito da un abisso di bene, che ogni morte ha già il suo contrappeso di vita, che ogni crisi ha già il suo superamento e ogni tristezza ha già la sua gioia. La nostra esistenza umana è incline a rimpicciolire le speranze, a ridurle di giorno in giorno di fronte alle delusioni, e la nostra tristezza ci porta sovente a rifiutare parole di conforto, perché non abbiamo un'idea esatta della liberazione portata da Gesù risorto. Il Risorto ha davvero inaugurato un mondo nuovo, che entra in mezzo a noi in quanto la Pasqua è una ricreazione, una nuova creazione dell'umanità.

La risurrezione di Gesù è un fatto storico, di significato cosmico, è l'inizio della trasformazione

globale del mondo; è un evento di significato epocale perché trasforma il senso della storia e ne indica la vera direzione. Un evento unico e insieme un evento che rivela un'attesa costante e universale, scritta nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Un evento unico: non è mai accaduto un fatto simile di fede nella risurrezione definitiva e gloriosa di un uomo di cui è stata documentata la vita, la morte e la sepoltura. Un evento straordinario, ma che manifesta una legge universale. Esso rivela che la risurrezione di Cristo risponde alle intuizioni, alle speranze di un destino umano aperto al futuro, viene incontro al nostro desiderio che la morte non sia l'ultima parola della vita, che la posa di una pietra tombale non sia l'ultimo atto della nostra esistenza.

È lo scoppio storico della notizia che Gesù è risorto ed è apparso ai suoi, che trasforma le trepide attese umane in una luce sfolgorante permettendoci di vedere in lui la primizia della nostra risurrezione, la certezza in una vita che non verrà mai meno.

È vero che nel nuovo orizzonte derivato dalla risurrezione di Cristo è ancora presente la sofferenza, l'ostilità, la fatica, la violenza, le guerre, per cui ci si domanda: Ma dov'è il cambiamento che avrebbe operato il Risorto? La risposta è semplice: la Pasqua di Gesù non ci trasferisce automaticamente nel regno dei sogni; ci raggiunge nel cuore per farci percorrere con gioia e speranza quel cammino di purificazione e di autenticità, di verifica del nostro comportamento, che ha come traguardo la certezza di una vita che non muore più.

La Pasqua non ci restituisce a un mondo irreali, bensì a un'esistenza autentica, un'esistenza di

fede, di speranza, di amore: una fede che è fonte di gioia e di pace interiore, una speranza che è più forte delle delusioni, un amore che è più forte di ogni egoismo. Il Risorto è con noi e insieme a lui siamo in grado di vincere il male con il bene, di trarre dal male il bene più grande.

Questa è la forza e la novità della Pasqua.

***Signore, oggi con la tua risurrezione
ci interPELLI e ci chiami
ad essere persone contente e riconciliate,
capaci di vivere in pienezza
e di morire con sensatezza,
capaci di dare la nostra testimonianza
davanti a tutti gli uomini,
capaci di dire all'umanità: "Perché cerchi tra
i morti colui che è vivo?
Ora sai dove conduce il cammino, ora sai
che il Signore è con te".
Donaci di seminare intorno a noi
questa speranza della risurrezione
e di dilatare ovunque
la vita secondo la tua parola.
Fa' che l'annuncio della tua risurrezione
nella nostra vita
tocchi la vita di tanti altri.
E attraverso quello squarcio di serenità
che tu apri oggi
nelle nostre preoccupazioni quotidiane,
penetri intorno a noi la certezza
della tua vita e della tua speranza.***

